

riforme. Io voglio augurarmi che, se non in modo larghissimo, almeno per cenni, si potrà in questa occasione sapere qualche cosa da lui, per confortare, se non altro di speranza, questa benemerita classe di funzionari.

Ma intanto, e mentre questi progetti si maturano, non negate, onorevole ministro, per nessuna ragione che potesse costituire offesa al grande principio dell'uguaglianza di trattamento di tutti gl'impiegati e funzionari dello Stato, il beneficio meschino reclamato dall'onorevole Falconi e da me a vantaggio della magistratura, cioè l'aumento sessennale dello stipendio. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelosini.

Pelosini. Non voglio trattenermi sulle cose già sapientemente notate da miei egregi colleghi, per timore di ripeter male ciò che eglino hanno detto benissimo. Ma sento il bisogno di unire la mia modesta alla loro voce autorevolissima, dappoichè vedo che nella discussione del bilancio si può entrare in tutte le materie che si attengono alla giustizia, per manifestare anch'io certi semplici voti e ragionevoli desiderii, a far noti i quali, come diceva, mi ha incoraggiato l'autorità degli egregi colleghi miei che innanzi a me li hanno proposti.

Quel che c'incontra oggi in questa discussione, non sempre ci è avvenuto; d'essere, cioè, tutti d'accordo nello stabilire che in Italia l'amministrazione della giustizia, ha, nella sua parte più lavoratrice e copiosa, per compagna inseparabile la miseria. Pessima compagna, o signori, è la miseria; cattiva tanto, che nella *turpe egestà* gli antichi hanno trovato spesse volte la cagione del delinquere. E, se questa può esser cagione di male operare, io vi domando, o signori, se non possa infondere ragionevole sospetto di essere qualche volta cagione eziandio di mal giudicare.

Ed in Italia abbiamo su ciò una continua, ed antica, e costante querimonia, la quale dura da troppi anni. Si dice, anzi si grida d'ogni parte: miseria di uscieri, miseria di pretori, e, diciamolo francamente, miseria di giudici.

Si obiettono le ragioni finanziarie: dico le ragioni finanziarie, mentre siam soli, ch'io sappia, fra le genti civili, ad avere il lusso dispendioso ed inaudito di cinque Corti di cassazione.

E dico cinque; perchè basta enunciare questo numero, per provare che appunto il loro numero contraddice al concetto fondamentale e precipuo dello istituto della Corte suprema di cassazione. A ciò adunque bisogna porre rimedio. E certamente *ardet Ucalegon*, signori miei!

E non faccio a caso questa citazione classica;

perchè la miseria è fuoco, e fuoco che abbrucia davvero. E ricordate che se è vero quel che si legge nel libro dei libri, *essere*, cioè, *la vita dell'uomo nella mano della lingua*, la lingua del giudice è, innanzi alle umane vite, mano più lunga di tutte le altre.

Più cose si sono avvertite dagli egregi colleghi; fra le quali non ultimi alcuni sapienti desiderii di riforma di procedura. E io li faccio miei per quel briciolo di autorità che mi può venire dalla lunga esperienza delle cose forensi; molto rallegrandomi di vedere i sigilli dello Stato in mano di un uomo che fu illustrazione della cattedra, e che al tempo stesso è stato splendido ornamento del Foro e dei due rami del Parlamento italiano. Ed unendo i miei desiderii a quelli degli egregi colleghi, mi permetto di richiamare un momento la sua attenzione sopra certe cose procedurali che non sono fatte davvero per farci acquistare sicurezza di una leale, franca, rapida, pronta, buona amministrazione della giustizia.

E' già stato toccato da uno dei miei onorevoli colleghi di certa esorbitanza, di certo prepotere che è nel Pubblico Ministero. È cosa innegabile questa, o signori, e sentita da tutti. Questo prepotere è come il serpe di Laoconte, che avvinghia del continuo e magistratura e curia.

Il Pubblico Ministero nelle nostre istituzioni giudiziarie sta sopra a tutti; ente non legato; ente privilegiato sempre; e, massime dinanzi alla difesa, ha qualche cosa di soverchiante, e sarei per dire di sovrano e di signorile.

Così, per istituzione di legge, egli ha facoltà di parlare col capo coperto; mentre ai poveri Paria della difesa è imposto di stare col capo scoperto innanzi alla sua eccelsa signoria. (*Si ride*)

Questo fu precetto nuovo, sconosciuto, almeno nella mia vecchia Toscana, finchè fummo sotto il vecchio dispotismo.

Queste, o signori, paiono piccole cose, e non sono: perchè molte volte queste lievi forme, rivelano la più grande sproporzione nell'esercizio del diritto.

Si è cominciato dal far parlare il Pubblico Ministero col capo coperto innanzi alla difesa che deve scuoprarsi, ed abbiamo finito col concedergli diritti veramente odiosissimi, massime in materia di appello.

Riscontravo testè nel Codice di procedura penale come il regio procuratore generale possa appellare di pieno diritto dalle sentenze dei tribunali correzionali 60 giorni dopo che la sentenza è stata proferita, e anche se il Pubblico Ministero